

## Economia civile: Incontro con Damiano Tommasi, educatore sportivo e sindaco di Verona

# La passione educativa per il futuro della nostra città

Evento in vista della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia



Damiano Tommasi  
foto dalla locandina dell'evento

Si avvicinano le 2.000, ora prevista per l'incontro con Damiano Tommasi, e la chiesa di Valmaura si riempie di gente: ad ogni ospite viene consegnato un lumino che verrà poi acceso progressivamente, da porre sopra l'altare. Ciascuno porta la luce che ha dentro di sé e con la propria luce illumina anche gli altri.

Calciatore professionista da giovane, guida dell'Associazione Italiana calciatori, autore del libro *"Vi racconto i campioni della Roma"*, doppiatore cinematografico, fondatore di una scuola paritaria sul modello di don Milani nella zona di Valpolicella, dal 2022 sindaco di Verona, padre di 6 figli. Di solito si dice che è impossibile trovare tante qualità in una persona sola: ebbene, con lui ci si deve ricredere.

Introduce la serata Annamaria Rondini, ricordando che don Milani ha sempre messo al centro i poveri, la giustizia, la scuola e citando una delle sue frasi più famose detta dal sacerdote ai suoi ragazzi poco prima di morire *"ho voluto più bene a voi che a Dio, ma spero che Lui non si soffermi su queste sottigliezze ed ascriva tutto sul suo conto"*.

La prima domanda posta a Tommasi è: **"Si nasce con questa autentica passione educativa oppure la si acquisisce cammin facendo?"**

La risposta del sindaco di Verona è chiara e trasparente: sia come autore del libro sia come guida dell'Associazione Italiana Calciatori ha voluto raccontare le persone dietro le figurine.

Terzo di cinque figli e cresciuto tra le montagne sopra Verona, lui stesso ha sperimentato di persona la presenza educativa dell'intero paese: dappertutto si incontrava un adulto pronto, a seconda dei casi, a educare, a porre limiti, a spronare; la sua crescita è avvenuta in una comunità insieme ai fratelli. E anche ora, sia come genitore sia come politico, continua a fare gioco di squadra insieme agli altri: "Rete" si chiamava la coalizione politica con cui si è presentato alle elezioni comunali, "Arena di pace" era il titolo dell'evento di sabato 18 maggio, il cui leitmotiv è stata la rete educativa.

Fare squadra con gli altri significa non fermarsi alle sconfitte, organizzare la rivincita insieme, così come condividere i propri pensieri durante incontri e conferenze permette di fermarsi a riflettere anche su se stessi, in una continua reciprocità. Ma per essere dei buoni educatori è importante essere ispirati: parte allora la carrellata dei testimoni, persone che hanno testimoniato con la vita la loro passione educativa. Alcuni dei presenti ne leggono le frasi più celebri e significative.

Il primo esempio è quello di padre Pino Puglisi, detto don 3 P, morto il 15 settembre 1993 per aver tentato, proprio con la sua azione educativa, di sottrarre manovalanza alla mafia nel quartiere Brancaccio di Palermo. Oggetto più volte di minacce e intimidazioni, si è rivolto alla mafia dicendo *"Vorrei parlare, incontrare coloro che mi minacciano e i motivi che li spingono a farlo. Perché non volete che i bambini vengano a me?"* e alla gente diceva *"Attenti, non è da Cosa Nostra che avrete l'asilo, la scuola media, un posto sicuro dove poter lasciare i vostri figli"*; poi ancora, citando S. Paolo, *"Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"*

La seconda domanda: ricordando il proverbio africano **"Per crescere un bambino ci vuole un villaggio, quale legame c'è ancora tra educazione e comunità civile? Vale ancora questa frase in un clima tendente alla salvaguardia del proprio privato? Nel programma del sindaco c'era la costruzione di questo villaggio?"**

Ha un'illuminante risposta l'educazione non è un'azione (faccio per), ma una relazione (sono per) e deve continuamente tener conto di chi sia l'altro. Nelle famiglie numerose di un tempo i genitori non avevano il tempo per parlare con la maestra, con l'allenatore, con la catechista: semplicemente si fidavano di chi li affiancava nell'educare i loro figli. Nelle famiglie con un figlio unico o con al massimo 2 figli, invece, tutta l'attenzione è concentrata su di loro, per i quali si vuole il meglio, dimenticandosi spesso di chiederglielo: le aspettative sono tante, ma spesso non collimano e così le relazioni si sfilacciano, si indeboliscono e la forza educativa va scemando; genitori tristi e delusi da una parte, figli arrabbiati e sempre più lontani dall'altra. Troppo spesso si sente dire *"qualcuno dovrebbe fare qualcosa per i giovani"* invece di *"come devo essere per stare con i giovani"*: l'educazione allora, invece di un percorso, rischia di diventare soltanto un compito da assolvere. Invece di impostare tanti progetti astratti calati dall'alto, bisogna reimparare a parlare con il cuore e al cuore della gente, sia come genitori e insegnanti sia come politici. Il bravo insegnante allora è quello che è con i ragazzi, volendo loro bene proprio come ha fatto don Milani.

Sorge spontanea un'altra domanda: **"quale legame c'è tra educazione e spiritualità?"**

La spiritualità non è il terreno delle certezze, anzi, troppe certezze sulla spiritualità diventano un pericolo. La santità di certe persone trasuda da tutti i loro pori, per il modo in cui si pongono e senza che facciano nulla di eccezionale. Quando a Barbiana si è ricordato il centenario della nascita di don Milani, si è posto l'accento sul suo legame con la Costituzione: il sacerdote constatava che l'Italia era basata su di una Costituzione buona ma che non veniva rispettata, così come la Chiesa predicava un Vangelo eccezionale che, però, non attuava. Agli esclusi da questi mondi don Milani si è rivolto, mettendosi continuamente in discussione e lasciando che, molte volte, le risposte scaturissero dai ragazzi stessi. Sempre consapevole del proprio ruolo, non si stancava di ripetere *"la Casa del Popolo dà il campo di calcio, la Chiesa deve dare Altro"*.

A Damiano Tommasi viene quindi posta la domanda: **"Assistiamo attualmente ad un'incapacità di ascolto?"**

Il sindaco inizia citando la definizione data dal vescovo Bergoglio a Buenos Aires: iniziamo col fare spazio dentro di noi per quello che deve dire l'altro. Quante volte siamo già "pieni" delle nostre idee e non abbiamo né tempo né spazio per ascoltare veramente l'altro? Accade dappertutto: in politica, a scuola, in famiglia. Il politico non si deve piegare al comodo gioco "io voto, tu risolvi", ma deve attivare la cittadinanza: solo così si coprono i vuoti e le deleghe. Vale per tutti l'esempio di una ragazza che, accanto ad un'edicola, ha aperto uno sportello di assistenza tecnologica per chi si trovava in difficoltà; la sua iniziativa è finita nell'articolo di un giornale e da lì sono partite decine di contatti, la maggior parte dei quali proveniva da ragazzi che desideravano partecipare insieme a lei. Ragazzi che si volevano impegnare, malgrado agli slogan che li vorrebbero tutti passivi e svogliati. Quei giovani si sono svegliati perché qualcuno si è rivolto a loro col linguaggio giusto. Ed ecco quindi emergere il preoccupante *gap* generazionale, che oggi sta allargando sempre di più la forbice tra la generazione dei genitori e quella dei figli o addirittura tra il primo e l'ultimo fratello, come se si trattasse di mondi incommunicabili. Diventa allora urgente cambiare il linguaggio. Tommasi, infatti, ai ragazzi dice: *"dateci gli strumenti per aiutarvi e poi giratevi a destra e a sinistra e guardate se c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto"*.

Le prime domande dal pubblico, nel frattempo inviate via email al parroco, don Alessandro Cucuzza, iniziano a fioccare. La prima è: **"è difficile essere genitore, sindaco e calciatore insieme?"**

Tommasi precisa che sta praticando ancora il calcio, ma per hobby a livello amatoriale e quindi non con le pressioni dell'agonismo e del professionismo. Tuttavia, con molta umiltà, sottolinea che la moglie è sempre riuscita sia a sopportare alle sue assenze senza farglielo pesare sia a stimolarlo nei momenti importanti. Ancora una volta un gioco di squadra. Essere un personaggio richiede un grande impegno per restare aggrappato alla propria persona senza perdere l'appiglio.

La seconda domanda chiede: **"Come comportarsi con un adulto ingombrante?"**. Emerge immediato un simpatico aneddoto che circola nel mondo del calcio: il sogno di ogni allenatore è di allenare una squadra di orfani! Battute a parte, però, bisogna anche chiedersi perché quel bambino voglia giocare nella tua squadra e ricordarsi che quel genitore ingombrante fa comunque parte del mondo di quel bambino.

Se allenare bambini e ragazzi non è mai facile, si chiede al sindaco **"Come si fa a fare squadra con dei ragazzi difficili?"**

Nel rispondere Tommasi rievoca i suoi ricordi di bambino e ragazzo: essendo il terzo di 5 figli, i fratelli lo hanno abituato alla sfida, per cui si doveva impegnare per fare tutto bene e, possibilmente, prima di loro. Un ragazzo difficile diventa allora come il sudoku: una sfida da affrontare con calma e pazienza, mettendosi nei panni di chi finora si è sentito escluso e offrendogli un'occasione. Lo sport abitua alla diversità, all'avversario, al gioco di squadra. Usando una metafora calcistica, in squadra bisogna prendere il pallone, cercare il compagno messo nella posizione migliore, passargli la palla, sperare che faccia goal e poi andare ad abbracciarlo... anche se è il più antipatico e quello di cui pensi di non diventare mai amico. Lo sport di squadra insegna e fa fare questo.

La conclusione non poteva non riferirsi all'imminente Settimana Sociale, avente come motivo conduttore la partecipazione: **"Quale nesso c'è tra educazione e partecipazione?"**

Tommasi va alla semantica delle parole: partecipare vuol dire saper stare al mondo. Sapere significa conoscere ed essere consapevoli; stare vuol dire esserci, essere presenti e non indifferenti. Partecipare, allora, porta alla consapevolezza di non essere soli. Già uscendo di casa ci si rende partecipi dell'azione educativa di quella comunità, rispettandone le regole a partire da quelle stradali, per proseguire nel rispetto delle persone sul lavoro, in autobus e dovunque ci si trovi. Il vero tarlo è l'indifferenza, per cui all'espressione *"I care"* di don Milani deve fare eco il coro del *"we care"* di tutti.

Iris Zocchelli